

Graziella fu a lungo prigioniera dell'Olp

Lo dice il fratello della giornalista scomparsa quasi tre anni fa in Libano, alla vigilia della partenza di un magistrato per Beirut

"All'inizio, cioè nel novembre del 1980 e nel gennaio dell'81, sembrava che la vicenda dovesse concludersi nel migliore dei modi. Per ben due volte erano state addirittura esperite le procedure per autorizzare l'atterraggio di un aeroplano militare italiano a Beirut, sul quale mia sorella e Italo Toni sarebbero stati rimpatriati. In realtà non avvenne nulla; cominciò, anzi, una lunga, ossessionante attesa".

Sono parole di Giancarlo De Palo, 29 anni, fratello di Graziella la giornalista scomparsa insieme a Toni nel Libano dove si erano recati nell'agosto dell'80, ospiti, dell'Organizzazione per la Liberazione della Palestina. Giancarlo, che ha rinunciato a laurearsi in Lettere pur di seguire in ogni istante l'evolversi della vicenda che acquista ogni giorno tinte sempre più fosche, non si è fermato davanti a nessuna porta. E' stato ricevuto da almeno un paio di presidenti del Consiglio; è stato con la madre, signora Renata, nella capitale libanese per ben tre volte; ha parlato con Arafat, è stato ricevuto due volte da Pertini.

"Il Presidente della Repubblica, dice, è l'unico che abbia veramente preso a cuore la questione. Quando il capo dell'OLP venne in visita al Quirinale non mancò di sottoporgli il caso dei due giornalisti scomparsi e lo stesso ha fatto quando Il Presidente libanese Amin Gemayel è venuto, a Roma. Ma ha fatto di più. Quando, alla fine di febbraio di quest'anno mi sono recato per la terza volta a Beirut, insieme con una commissione di giornalisti incaricati di cercare elementi sulla fine di mia sorella e di Toni, Pertini mi ha affidato una lettera diretta allo stesso Gemayel, pregandolo di riceverci. Ma quella lettera fu ignorata. Pertini, al quale recentemente ho presentato un promemoria, è rimasto molto addolorato per l'atteggiamento di Gemayel".

Un atteggiamento, è appena il caso di rilevarlo, che stupisce sia sul piano diplomatico che su quello umano solo a tener conto del fatto che millecinquecento italiani della forza multinazionale rischiano ogni giorno la vita per garantire la sicurezza nel Libano.

Tutti gli interrogativi sulla sorte di Graziella Di Palo e Italo Toni sono, nel frattempo, rimasti senza una risposta sicura.

Non è improbabile che essi abbiano subito un destino diverso. Esistono prove che Graziella, almeno fino alla primavera del 1982, era viva. Ne ha dato assicurazione un teste che accettò di essere interrogato a Beirut dal sostituto procuratore Armati il quale, all'epoca, dirigeva le Indagini. Non è da escludere che a breve scadenza lo stesso magistrato si rechi a Beirut per stabilire contatti ufficiali con la magistratura libanese, onde procedere, più speditamente nei lavori di ricostruzione di quello che si presenta ormai come un giallo.

Di certo si sa, per ora, che Graziella De Palo, collaboratrice di "Paese Sera", e Italo Toni dell'Agenzia "Notizie", non presero mai contatti con gli esponenti falangisti libanesi: una ipotesi accreditata per sviare le ricerche. Risulta anche che fino alla primavera del 1981 ci furono dei contatti tra funzionari di polizia libanesi e il corrispondente del SISMI in Medio Oriente colonnello Giovannone da una parte, e i servizi di sicurezza dell'OLP dall'altra per il rilascio di Graziella che, all'epoca, era sicuramente in vita.

Sembra, ma la circostanza deve trovare le necessarie conferme, che le trattative furono bloccate da un inspiegabile "veto" siriano. Il perché restò un mistero: uno dei tanti di questo caso al quale sembra non si riesca a dare una soluzione.

Tutte in attesa di convalida anche le indiscrezioni circa le reazioni negative dell'OLP al tipo di indagine che Italo Toni intendeva svolgere in Libano sull'attività dei palestinesi, indagini che avrebbero nociuto alla causa della stessa organizzazione.

Sconcertante in questa vicenda, salvi necessari futuri chiarimenti, l'atteggiamento dei nostri servizi di controspionaggio. E' quanto sostiene Giancarlo De Palo, secondo il quale alla sua famiglia fu sconsigliata qualsiasi iniziativa per ottenere la liberazione di Graziella, dal momento che tutto era nelle mani delle massime autorità politiche italiane. "A mia madre che, nell'inverno del 1981 si preoccupava del freddo che avrebbe patito mia sorella, partita dall'Italia solo con pochi vestiti estivi, il colonnello Giovannone disse: "Signora stia tranquilla. Ho pensato a tutto io. Sua figlia ha avuto quanto le occorre ed anche un sacco a pelo. Non è in prigione, comunque, ma vigilata altrove". Poi lentamente - continua Giancarlo De Palo - un disinteresse crescente, quasi a scoraggiarci, a farci desistere. Direi la tecnica dello sfinimento, adottata da tutti.

Ma noi non ci arrenderemo mai, dovessimo lottare per l'intera esistenza".

Alfredo Passarelli
Il Tempo, 29 03 1983